

OPINIONI • LETTERE E COMMENTI



• Lago Lagorai e Malga Lagorai visti dall'alto della Forcella del Macaco (foto tratta da Flickr @robinhood68)

SEGUE DALLA PRIMA - TRANSLAGORAI/1

CARA SAT, IL CONTRASTO INTERNO RICHIAMA AL SENSO DELLE ORIGINI

MASSIMO GIRARDI*

Ma il dissenso in atto fa comprendere che il dubbio nato in Transdolomites da alcuni anni a questa parte è che SAT da troppo tempo abbia deviato dal suo iniziale proposito fondante, ossia la difesa della montagna.

Difesa della montagna non significa postare il proprio occhio dai 1600 metri insù ma essere coscienti che i suoi problemi nascono anche da come di gestiscono alcuni fenomeni che si sviluppano nel fondovalle ed anche da mete più lontane. Uno dei problemi che riteniamo sia di massima urgenza da affrontare è proprio quello dei trasporti. Che senso ha decantare la bellezza dei monti se la maggior parte di chi li frequenta per percorrere ad es. poche ore di cammino in quota ha macinato decine o centinaia di chilometri in automobile intasando autostrade e strade locali? Dunque la strategia di difesa degli ambienti dolomitici e alpini non può guardare al solo ultimo miglio in quota ma bisogna essere consapevoli che il problema va affrontato alla radice con ragionamenti e scelte di ampio respiro

Cosa fa pensare a Transdolomites che la SAT di questi anni abbia deviato dal suo scopo originale?

Il nostro pensiero va allo scritto di Archimede Martini "Le ferrovie di montagna con speciale riguardo al progetto del Durone" edito dalla Tipografia Roveretana (Ditta. Sottochiesa) nel 1892.

In quel testo si legge che lo scopo della Società degli Alpinisti Tridentini è l'illustrazione delle montagne.

Ragionando sul concetto di bello e delle emozioni che la montagna suscita nell'autore leggiamo: "Più è profonda in noi la conoscenza della terra nativa, ci sentiamo maggiormente attratti. E questo attaccamento suole generare quell'amore al bello, al buono, all'utile, il quale fece nascere e nutrire in me il pensiero di studiare quale tipo di ferrovia economica si potrebbe applicare per avvicinare tante naturali ricchezze e bellezze nascoste nelle più remote vallate Tridentine".

Archimede Martini conviene sul fatto che nel versante meridionale delle Alpi il trasporto delle merci in esportazione segue il corso delle acque, mentre le importazioni seguono l'ordine inverso.

Così le valli Venosta, Pusteria, Fassa, Fiemme, d'Annone e di Sole tendono alla valle dell'Adige valle dove scorre il grande collettore delle loro acque: l'Adige.

Guardando alla realizzazione della ferrovia che collegava Bolzano a Merano, la progettazione della Merano-Val Venosta-Landeck, la linea della Valsugana, egli richiama Ro-

vereto a collegarsi con Riva e sul lato opposto attraverso la Vallarsa raggiungere Schio, mentre per quanto riguardava la città di Trento il suo ruolo sarebbe stato quello di farsi centro di ferrovie secondarie economiche per le circostanti vallate che hanno il loro displuvio nella valle dell'Adige.

Il suo ragionamento non si limitava solo a queste visioni. Nei riguardi delle valli di Fiemme, Valli di Non e Sole, con l'eventuale proseguimento per il Tonale, Edole e per l'Aprica congiungendosi con la ferrovia Valtellinese vedeva in ciò la linea ideale per gli alpinisti che avrebbe consentito di allacciare il lago di Como col Garda.

Alla base di tutti questi ragionamenti vi era l'ambizione di dare modo alle popolazioni di montagna di avere un accesso ai mercati del sud e del nord Europa grazie alla realizzazione di una rete di ferrovie di valle.

Il motivo scatenante di tutto ciò fu la realizzazione della ferrovia che nella valle dell'Adige collegava Verona con Innsbruck (1867). A distanza di 152 anni con l'avvicinarsi della realizzazione della nuova galleria del Brennero si rinnova la sfida di connettere le valli che hanno il loro displuvio nella valle dell'Adige.

Le strade realizzate nel corso di questi decenni stanno dimostrando tutti i loro limiti e per le popolazioni che abitano la montagna si profila il rischio di un nuovo isolamento se esse non verranno coinvolte nel nuovo percorso progettuale ferroviario destinato a rafforzare gli scambi tra il Nord e il Sud dell'Europa. La difesa della montagna passa innanzitutto mettendo in essere un nuovo modello di mobilità. In tutti questi anni abbiamo assistito al silenzio della Sat. A onor del vero un tentativo in questo senso lo aveva approcciato il 16 settembre 2017 in occasione delle "Tesi di Moena" dedicate al tema dei cambiamenti climatici. Anche il tema mobilità rientrò nelle tesi discusse affrontando la questione con una totale mancanza di coraggio nella ricerca di scelte radicali per dare risposte forti alla questione dei trasporti.

Rispetto al nobile pensiero di Archimede Martini, da troppi anni SAT ha dimostrato di avere smarrito per strada i principi della Società degli Alpinisti di allora.

La fronda che si è levata con la lettera a firma di Ruggero Vaia è un buon segno di vitalità all'interno dell'associazione. Non è SAT in quanto tale che condanniamo, bensì la parte che ha perso di vista le vecchie e nuove necessità di tutela e sviluppo delle economie della montagna volgendo il proprio sguardo in ben altre direzioni.

*Presidente Associazione Transdolomites



DALLA PRIMA - TRANSLAGORAI / 2

SALVIAMO IL LAGORAI SERVE UN ARGINE

LORENZO FELLIN*

Caro Direttore, sono socio della Sezione SAT di Predazzo e ho firmato il documento del "gruppo di cittadini" a proposito del progetto Translagorai. Ho letto attentamente sul Suo giornale del 7.8.2019 l'articolate argomentazioni del signor Mauro Gilmozzi riguardanti il progetto in parola. Ho visto il video cui Gilmozzi rinvia. Ho infine letto il documento della gentile presidente della SAT, Anna Facchini, che è stato pubblicato dal "Trentino" il 6 agosto.

Sono un assiduo frequentatore di quella meraviglia della natura che si chiama "Lagorai". Un gioiello montano purtroppo già segnato da profonde ferite inferte dalle "valorizzazioni": strade forestali divenute vie di penetrazione, caroselli di funi e piste, ridicole ferrate e animazioni in quota. Sembra ineluttabile il destino dell'area "Cermis", com'è già avvenuto, per restare in zona, con le "Disneyland" di Gardonè e Castelir, complici Enti, come la regola feudale e la Magnifica Comunità, che dovrebbero invece ergersi a rigorosi tutori dell'ambiente montano. Ed ecco in questo scenario affiorare la questione "Malga Lagorai".

Vivo a Padova e francamente non so se i proponenti della lettera che ho sottoscritto si siano macchiati delle nefandezze lamentate dalla Facchini e sottolineate pure da Gilmozzi. Oltre la polemica ravviso sia in Gilmozzi sia nella Presidente della SAT una mancanza di respiro culturale.

Occorre, infatti, superare l'angusto orizzonte del presente per proiettarsi nel futuro, chiedendosi "quale" ambiente montano vogliamo riservare ai posteri. La montagna, intesa nel senso più ampio, non è più quella zona depressa che costringeva i suoi abitanti persino a emigrare. È una zona ricca e perciò oggetto di crescenti appetiti e di un florilegio d'iniziative che nulla hanno ormai a spartire con il primario dovere della salvaguardia. La situazione ha ormai raggiunto il livello di guardia: proliferare di seconde case e di triviali iniziative turistiche, mobilità disinvoltamente basata sul mezzo privato, irrispettosi caroselli artificiali (di funi e di fuori strada) dietro ai quali si cela l'interesse di pochi, malghe che divengono agriturismi, rifugi trasformati in comodi alberghi a quattro stelle, bivacchi che non sono più tali. E questa la montagna che vogliamo?

Quando la piena rischia di travolgere ogni cosa è necessario in primo luogo pensare a un argine. E l'argine non può che essere uno scatto di responsabilità bloccando con ogni mezzo qualsiasi iniziativa che non sia la mera "conservazione". Significa rendersi conto che interventi come quelli previsti per la Translagorai possono facilmente surclassare le buone intenzioni di chi li propone per divenire prevedibili cavalli di Troia che finiranno per sferrare il colpo di grazia all'ambiente.

Per questo ho scelto di "essere contro", senza "e" e senza "ma", a costo di essere tacciato per velleitario fondamentalista. E rivolgo un accorato appello agli amici della SAT: tornate a essere voi stessi, "quelli di una volta", amanti del bello e del puro, fedeli custodi della terra che calpestiamo, per consegnarla ai nostri nipoti, pur se non più immacolata, almeno senza altre ferite, oltre a quelle che già ne deturpano il volto.

*Socio sezione Sat Predazzo / Università di Padova